

Carlo FORIN

26 giugno 2015, san Vigilio

Vigilio fu vescovo di Trento tra il IV e il V secolo, e la sua diocesi comprendeva la zona del lago di Garda e la circostante regione montana. Tra le pieghe di quei monti si annidava ancora un Paganesimo rustico e feroce, come zone d'ombra in una chiara mattina^[1].

Vigilia, la sentinella in latino, avverte: la poesia del Bargellini è gradevole, la sua prosa insidiosa. La chiusa della sua memoria su *san Vigilio* è perfetta:

Ma il ricordo del Vescovo illuminatore sopravvive anche sulle rive del Garda, dove una celebre e bellissima penisola s'intitola a san Vigilio. E sull'architrave della chiesa a lui dedicata in quel luogo, un'iscrizione latina dice: -O cristiano, fermati qui: chi primo rischiarò di luce queste rive, si venera sotto il nome di Vigilio-.

Bargellini ha messo in evidenza un paleonimo di una penisola del Garda 'immagine. protuberanza' in sum., raccontando in breve la storia di Vigilio ricordata anche dalla chiesa cattedrale di Trento a lui intitolata.

Tuttavia, la sua sintesi del paganesimo nel nome di Saturno, avversario di san Vigilio, cozza pericolosamente col nome di Virgilio, evocato in incipit pur per distinguere, di Saturno gran sacerdote -Maro indica: 'generazione. sacro'^[2]- come nell'evocazione:

Salve, grande genitrice di messi, terra Saturnia,

grande madre di eroi: per te incedo fra antichi

fasti di gloria e d'arte, osando dischiudere le sacre fonti,

e canto il carme di Ascrà per le città romane^[3]. Georgiche, II, 173-176

Anche un illetterato può controllare il fatto che le Georgiche sono dedicate a *Liber et alma Ceres* (v. 7), in latino Libero e Cerere nutrice, non a Giove. Dunque, il cantore che evoca Esiodo, altro discendente da Etruschi, pur noto solo in greco, osa dischiudere le sue sacre fonti e rivela qui di cantare all'Italia patria di Saturno. Lo fa solo nel cuore dell'opera, che inizia prudentissimamente con:

Quid faciat laetas segetes, quo sidere terram

vertere, Maecenas...

con versi saturni, ovvero che non terminano a fine verso, ma nell'incipit del verso successivo. Con dedica nominale al principe etrusco Maecenas, 'tu pranzi col Mae = generatore del ME, il nome nominante ogni cosa'. Con un 'quid' latino -che cosa- velatore di ku.di, 'quale dio'.

Geniale! Ogni volta mi commuovo davanti alla capacità strepitosa, proteica, di controllare tutte le forme linguistiche e di mascherarsi come Proteo, il pascolatore di foche per conto di Nettuno, che si rivela solo per liberarsi dalle catene. Sono felice di aver acquistato *Enciclopedia Virgiliana* lo scorso mese. È un tributo al genio.

[1] Piero Bargellini, *Mille Santi del giorno*, Firenze, Vallecchi, 2007.

[2] I sumero.

[3] Tr. di Luca Canali.

Autore, Carlo Forin – carlo.forin1@virgilio.it